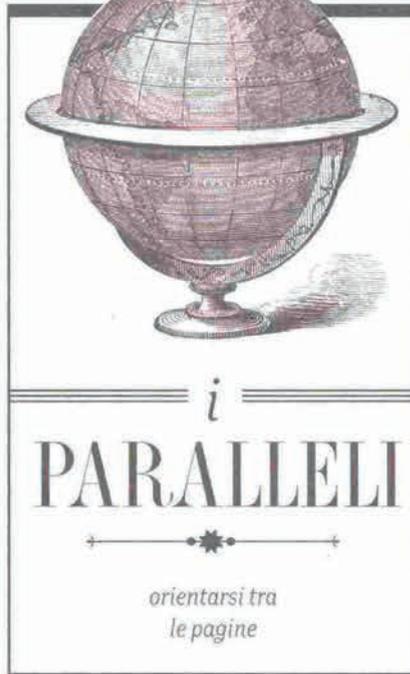


Di psichedelia e (probabili) Premi Nobel

CHE LA PSICHEDELIA TENDA A PROCEDERE PER “BLOCCHI SINCRONICI” È COSA NOTA TANTO AGLI JUNGHIANI QUANTO AGLI PSICONAUTI, ma colpisce sempre vedere il processo in atto, tanto più quando tracima in altri campi, come quello editoriale: se qualche mese fa notavamo proprio qui l'uscita parallela d'un saggio e un romanzo sul caso del “pane tizzonaro” di Alicudi (infestato da *ergot*, fungo precursore dell'LSD, sarebbe stato all'origine delle testimonianze di visioni registrate a inizio Novecento), oggi assistiamo a un'evenienza analoga, ma che riguarda addirittura tre libri. Del primo dirò poco, essendone prefatore (e dunque non titolato a recensirlo), se non che s'intitola *Vita di María Sabina*, che lo ha scritto – o meglio trascritto, dato che le parole sono quelle di lei – Álvaro Estrada, e che racconta appunto la vita della curandera mazateca che introdusse per la prima volta degli occidentali ai funghi psichedelici, con effetti sulla cultura popolare globale che andarono ben oltre quanto ella potesse immaginare. Questa specifica vicenda – giacché la vita di María Sabina comincia molto prima e va molto oltre quell'evento che la rese celebre, dato che stiamo parlando anche di una grande mistica e di una delle più importanti poetesse indigene del Sud America – viene incidentalmente, o sincronicamente, raccontata da altri due libri giunti in libreria in contemporanea, un fumetto e un romanzo.

IL FUMETTO S'INTITOLA MYCELIUM WASSONII, LO HA SCRITTO E DISEGNATO BRIAN BLOMERTH, autore d'estrema originalità che si era già imposto



all'attenzione generale col suo primo libro, *Bicycle Day*, dove si raccontava la scoperta dell'LSD da parte dello stesso Albert Hofmann che successivamente avrebbe incontrato proprio María Sabina e sintetizzato la psilocibina, principio attivo dei suoi “funghi magici”. Per capire l'impressione destata dall'esordio di Blomerth, e l'attesa che circondava il secondo libro, ben oltre la nicchia a cui fino a pochi anni fa si credevano riservati certi temi, basterà ricordare che *Mycelium Wassonii* è stato anticipato da un'anteprima di trenta pagine sul *New Yorker*, circostanza mai verificatasi prima. E a ragione, perché si tratta di un capolavoro, che raggiunge ben quattro obiettivi: disegna con la dovuta complessità la figura di María Sabina, pur essendo incentrato sui coniugi Wasson, i micologi dilettanti che partirono

per il Messico alla ricerca del “fungo delle visioni”; rende il giusto peso alla figura di Valentina Pavlovna Wasson, in passato oscurata dalla fama del marito, quando in realtà era lei la micofila originaria della coppia e colei che diede inizio ai loro studi; smonta alcune leggende sui coniugi Wasson (qualcuno li voleva inviati dalla CIA: in realtà rifiutarono le loro profferte, furono da loro ingannati – gl'inviarono un finanziamento tramite una società-fantoccio in cambio della promessa di inviare dei campioni di fungo –, e infine i “men in black” fecero pure la figura dei tonti giacché, a differenza di Hofmann, i loro laboratori non riuscirono a isolare il principio attivo); dà, infine, la parola ai funghi, un fatto che qualunque cultore della materia avrà gioco facile a considerare fondamentale, ma di cui è altrettanto ovvio capire la difficoltà di messa in atto.

E I NIÑOS, I “BAMBINI”, LE “COSINE”, LE “PICCOLE COSE”, COME LI CHIAMAVA MARÍA SABINA, CI PARLANO ANCHE DAL LIBRO CHE ESCE IN CONTEMPORANEA PER PONTE ALLE GRAZIE, INTITOLATO APPUNTO PICCOLE COSE e firmato dallo studioso di cultura sudamericana Benoit Coquil, al primo romanzo. La storia è la stessa, al punto di avere delle piene sovrapposizioni, sia pure nella differenza d'approccio dei due autori e di formato dei due media, ma anche in versione “solo testo” non mancherà di affascinare i lettori come è avvenuto in Francia, dove il romanzo ha contribuito ad aprire una breccia su un tema ancora tabù (a differenza di quanto accade da tempo nel nostro Paese, Oltralpe gli psichedelici vengono

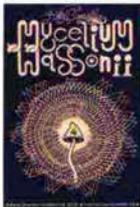
ancora ascritti al generico calderone delle "droghe", e a rallentare l'uscita da tale indebita collocazione si aggiunge la diffidenza della cultura francese verso ogni cosa che odori di misticismo o spiritualità).

AL PARI DEI TEMI, ANCHE GLI AUTORI POSSONO VIVERE PER DECENNI IN SORDINA, COME BRACI DORMIENTI, PER POI ESPLODERE D'IMPROVISO. È il caso di un autore a suo modo visionario – ma in un modo *completamente diverso*, senza fulmini noetici, bensì attraverso la paziente coltivazione d'un orto interiore in cui sbocciano, molto lentamente, squarci verso

formelle interiori che si scoprono però veridici *mondi altri* – come Gerald Murnane, appena arrivato in libreria per *La nave di Teseo* con *Corpi Idrici*, raccolta di tutta la sua narrativa breve. Murnane figura da almeno un lustro tra i favoriti per il Nobel per la Letteratura, ma resta ancora sconosciuto a molti: da noi sono stati pubblicati i suoi primi tre romanzi (più un memoir) dall'editore indipendente Safarà, ma la bibliografia completa ammonta a diciassette titoli, che probabilmente arriveranno vista la costante crescita d'interesse a livello mondiale per l'autore. Di certo, *Corpi idrici*, abbracciando tutto l'arco della sua produzione, consente di capire fino in fondo la vastità e l'assoluta originalità della sua poetica, e di spiegare perché questo autore anziano, riservato e schivo (non prende l'aereo e non ha quasi mai lasciato lo Stato australiano di Victoria) figuri oggi con eloquente regolarità tra i favoriti al massimo premio letterario mondiale.

DI FAVORITO AL NOBEL IN FAVORITO AL NOBEL, DI VISIONARIO IN VISIONARIO, IMPOSSIBILE CHIUDERE SENZA SEGNALARE L'USCITA DEL NUOVO ROMANZO DI MIRCEA CĂRTĂRESCU, massimo autore romeno e forse anche massimo autore visionario vivente, che dopo gli sprofondamenti frattali di *Solenioide* e i racconti borgesiani di *Melancolia*, esce oggi per **il Saggiatore** con

Theodoros: all'apparenza un romanzo storico su Tewodros II, ambizioso ma sfortunato imperatore d'Etiopia; in realtà ucronia e romanzo fantastico, giacché Cărtărescu recupera una fantasiosa idea dello statista romeno ottocentesco Ion Ghica, che voleva Tewodros d'origine valacca, e da lì, incrociando i due mondi, costruisce un moderno *Salammô* che, tanto per restare su Flaubert, non si fa mancare neanche le "visioni di Sant'Antonio" – anzi, le conduce verso nuovi, impensati lidi, ai più estremi confini della coscienza, e all'incrocio tra storia reale e storia immaginata.



Brian Blomerth
Mycelium Wassonii
WoM
pp. 200 (ill.), € 27
traduzione di Matteo Pinna



Benoît Coquil
Piccole cose
Ponte alle Grazie
pp. 224, € 18
traduzione di Francesco Bruno



Gerald Murnane
Corpi idrici
La nave di Teseo
pp. 544, € 24
traduzione di Elena Malanga



Mircea Cărtărescu
Theodoros
il Saggiatore
pp. 712, € 29
traduzione di Bruno Mazzoni

